

**Audizione Ministro Urso sulla proposta di Regolamento sulle materie prime critiche  
presso la Commissione Industria del Senato**

Grazie a voi colleghi senatori per l'invito a questa audizione e soprattutto per aver voluto realizzare un ciclo di audizioni che io ritengo estremamente significativo sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un quadro atto a garantire un approvvigionamento sicuro e sostenibile di materie prime critiche a sostegno della duplice transizione verde e digitale.

Le materie prime critiche sono quelle che servono a realizzare i prodotti della tecnologia green e della tecnologia digitale. Le materie prime critiche, ovvero materie prime non energetiche e non agricole importanti per l'economia dell'Unione europea, per le quali esiste un rischio elevato di approvvigionamento. Come è evidenziato anche dalla recente decisione della Cina di vietare l'export di due di queste materie prime critiche.

Esse costituiscono quindi fattori produttivi indispensabili per una vasta gamma di settori strategici, tra cui le energie rinnovabili, l'industria digitale, i settori dello spazio e della difesa, la sanità. Inizierei col condividere con voi qualche statistica. Per molte materie prime critiche l'Unione europea dipende quasi esclusivamente dalle importazioni, spesso concentrate in un numero ristretto di paesi terzi, sia per l'estrazione sia per la trasformazione. Ad esempio, l'UE acquista il 97% del magnesio della Cina. Le terre rare pesanti utilizzate nei magneti permanenti sono raffinate esclusivamente in Cina. Il 63% del cobalto mondiale utilizzato nelle batterie è estratto nella Repubblica democratica del Congo, mentre il 60% è raffinato in Cina. I rischi a cui siamo esposti sono evidenti e la sequenza di crisi recenti ce lo ha ricordato. Il fabbisogno delle materie prime critiche, tra l'altro, è destinato ad aumentare in modo esponenziale, in quanto strettamente connesso allo sviluppo e alla diffusione delle tecnologie necessarie per il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione; obiettivi che l'Unione europea giustamente vuole perseguire. E noi con essa. La Commissione europea ha stimato che al 2050 la domanda annua di litio per batterie, utilizzato per fabbricare batterie per la mobilità e lo stoccaggio di energia, batterie elettriche, potrebbe aumentare di 89 volte rispetto ai livelli attuali. L'Europa ne estrae al momento solo l'un per cento del totale globale, cioè del totale che viene consumato oggi. In generale la domanda di terre da cui si ottengono i magneti permanenti utilizzati nelle turbine eoliche o nei veicoli elettrici, crescerà di 6-7 volte entro il 2050. Quella di gallio, appunto, uno degli elementi che assieme al germanio sono stati sottoposti a misure selettive di controllo dell'esportazione da parte cinese, recentemente utilizzato per la fabbricazione di semiconduttori, crescerà di 17 volte entro il 2050. La maggior parte delle materie critiche viene importata dall'estero, la Cina è il maggiore fornitore. Da sola, la Cina garantisce attualmente il 49%, cioè la metà del fabbisogno totale effettivo di materie prime critiche e globali. La sostituzione e il rafforzamento dell'efficienza e della circolarità dei

materiali possono attenuare in una certa misura il previsto aumento della domanda, ma non risolvono il problema. Noi siamo bravi, più bravi di altri nell'economia circolare, nel riciclo, ma possono. Attenuare il problema non certamente risolvere. Siamo in una fase che ricorda quella della corsa all'oro, del diciannovesimo. La tempistica di questa audizione, dunque impeccabile, a pochi giorni dall'avvenuta adozione del mandato negoziale da parte del Consiglio che apre la stagione dei triloghi. La Presidenza spagnola tenterà di chiudere il dossier nel corso del semestre. Noi siamo favorevoli. Poiché il tema merita una posizione assertiva dell'Europa. E' di nostro interesse nazionale, ma non nascondo neppure che è denso di questioni sensibili che occorrerà discutere in profondità e risolvere con senso di responsabilità. Io sono a Bilbao il 24 e il 25 luglio prossimo per la prima riunione informale del Consiglio competitività sotto guida spagnola, è infatti iniziato il semestre spagnolo. Peraltro, all'indomani delle elezioni che si svolgeranno in Spagna. E questo potrebbe cambiare il contesto in cui noi agiamo sotto la Presidenza spagnola. Confido comunque che si tratterà di una precisa e preziosa occasione per un punto di situazione aggiornato sugli intendimenti della Presidenza e per sentire il polso dei partner dell'Unione europea. Parleremo quindi anche di materie prime critiche come elemento essenziale del dibattito più ampio su autonomia strategica aperta e sicurezza economica europea, su cui si fonda ovviamente il nostro sistema. Sempre in materia di materie prime critiche, rappresento l'importanza della recente riunione a Berlino 26 di giugno. Con i miei omologhi ci siamo ritrovati il 26 di giugno insieme, i tre Ministri d'Italia, Francia in Germania, proprio su questa materia delle materie prime critiche e ciascun Ministro era accompagnato da quattro amministratori delegati dei quattro grandi imprese per ciascun paese. Non è stata un'iniziativa spot, un numero unico, ma la prima di una sequenza per rendere stabile strutturato il dialogo tra le prime tre manifatture d'Europa. In pratica a Berlino abbiamo inaugurato un nuovo format, non a caso sulle materie prime, un format in cui i tre grandi paesi dell'Unione europea, che rappresentano anche insieme la terza economia globale, il 55% del PIL dell'Unione europea, hanno deciso di vedersi insieme nel format dei ministri dell'industria per condividere le politiche industriali nazionali e per condividere le iniziative che poi porteremo nelle sedi istituzionali europee. Così è avvenuto anche per le materie prime critiche perché in quella sede abbiamo deciso di chiedere per esempio alla commissione europea di aggiungere alle 34 materie prime critiche alcune elementi, per esempio l'alluminio, che è stato poi successivamente aggiunto.

Noi in quella sede abbiamo definito cosa chiederle alla Commissione europea insieme e nello stesso format si svolgerà successivamente, proprio qui a Roma il 30 ottobre, una analoga riunione con le stesse modalità sulla tecnologia digitale. Poi una terza riunione si svolgerà in Francia con lo stesso format sulla tecnologia green, per stabilire su questi principali dei dossier comunitari la nostra politica che riguarderà ovviamente anche il regolamento sulle materie prime critiche, ma non solo, qualunque decisione nostra e dell'Unione europea in queste tematiche, quindi sulla politica industriale. Abbiamo ricordato, peraltro in quella sede l'urgenza di rafforzare le filiere

industriali, in particolare dopo l'esperienza della pandemia e della crisi energetica. E' bastato un enzima per bloccare un farmaco, è bastato un chip per bloccare la consegna di un'automobile. Abbiamo discusso di fondi nazionali di investimento per finanziare attività di estrazione riciclo anche in paesi terzi, avendo a cuore il rispetto dei più elevati standard ambientali e sociali che l'Unione europea giustamente garantisce in Europa e fuori l'Europa. Parigi ha già un fondo con risorse fino a due miliardi, mezzo miliardo pubblico, il resto privato, destinato a tal fine. La Germania sta per dotarsi di un proprio fondo e io da parte mia ho evidenziato come nel disegno di legge sul made in Italy che ora si approssima ad entrare in Parlamento, già approvato dal Consiglio dei ministri, abbiamo anche istituito il Fondo strategico nazionale, aperto a finanziamenti privati con una dotazione iniziale di un miliardo di euro, utile a sostenere anche progetti in campo minerario fin dall'approvvigionamento di materie prime destinate alle filiere strategiche italiane. In pratica Parigi ha realizzato un suo strumento mezzo miliardo pubblico, il resto privato sino a due miliardi. Noi lo abbiamo realizzato con questo, nel disegno di legge del made in Italy, a cominciare da un miliardo, ma con la potenzialità, ovviamente anch'esso di finanziamenti privati. E la Germania ha deciso, sulla base del nostro esempio, di fare altrettanto. I tre fondi potranno anche finanziare insieme, ove lo ritengono, iniziative comuni di imprese europee all'estero o in Europa, appunto in campo minerario. La Commissione europea il 16 marzo scorso ha adottato un pacchetto di proposte relativo alle materie prime critiche, che si compone di primo, una comunicazione quadro che oltre a definire i macro obiettivi, si focalizza sull'impulso alla diversificazione delle forniture e ai partenariati globali Unione europea - paesi terzi; infatti, alcuni Commissari europei si sono recati in alcuni paesi strategici ai fini dell'approvvigionamento delle materie prime critiche. Quindi partenariato globale tra europea e paesi terzi, sempre al fine di diversificare le fonti di approvvigionamento rispetto a un paese. Un secondo pacchetto di proposte riguarda la proposta di regolamento, appunto materie prime critiche, che contiene norme vincolanti per lo sviluppo di un mercato interno delle materie prime. Con tale atto la Commissione europea ha proposto una serie completa di azioni per garantire l'accesso dell'Unione europea a un approvvigionamento sicuro, diversificato, accessibile e sostenibile di materie prime essenziali. Sono state individuate inizialmente 34 materie prime critiche, di cui 16 considerate anche strategiche. Per la loro rilevanza nella transizione ecologica digitale, quindi non tutte delle 34 materie prime critiche sono strategiche, ma 16 sono certamente tali, ai fini dell'aerospazio, della difesa e per il divario potenzialmente significativo tra l'offerta globale e la domanda prevista. La nuova frontiera tecnologica per l'Unione europea sono proprio questi 34 elementi chimici necessari alla produzione delle batterie per auto elettriche e centrali elettriche da fonti rinnovabili, pannelli solari, semiconduttori e che dovranno affrancarci dalla dipendenza estera. La proposta di regolamento, come noto, si prefigge i seguenti obiettivi:

- rafforzare la catena di valore delle materie prime critiche nell'Unione europea in tutte le fasi: estrazione, raffinazione, trasformazione, riciclaggio.

- Diversificare le importazioni materie prime nell'UE per ridurre le dipendenze strategiche.
- Migliorare la capacità dell'UE di monitorare, attenuare i rischi attuali e futuri di perturbazione dell'approvvigionamento di materie prime critiche.
- Garantire la libera circolazione materie prime critiche sul mercato unico, assicurando al contempo un livello elevato di protezione dell'ambiente attraverso il miglioramento della loro circolarità e sostenibilità.

Al fine di garantire che entro il 2030, e questo è il primo obiettivo, le capacità dell'Unione per ciascuna materia prima strategica aumentino in modo significativo, la proposta iniziale prevedeva i seguenti target, unionali non vincolanti, in particolare:

- estrazione, almeno il 10% del consumo annuo dovrà essere estratto in Europa. Il 10% non del consumo di oggi, il 10% del consumo del 2030, che sarà molto di più di quello di oggi.
- Lavorazione almeno il 40% il consumo annuo degli europei dovrà essere lavorata in Europa, appunto, almeno il 40% di quello che sarà consumato nel 2030, che tendenzialmente mediamente 4, 5 volte di quello che viene consumato oggi
- riciclo. Almeno il 15% del consumo annuo dell'Unione europea dovrà provenire dal riciclo.

Inoltre, al fine di contenere il rischio di perturbazione nell'approvvigionamento e aumentare la resilienza economica dell'Unione, sempre entro il 2030, l'Unione europea non dovrebbe dipendere per oltre il 65% di un unico paese terzo per quanto riguarda l'approvvigionamento di qualsiasi materia prima strategica non trasformata e in qualsiasi fase di trasformazione. Per essere chiaro, se si dovesse raggiungere quegli obiettivi, comunque molto ambiziosi, quegli obiettivi si dovrebbero raggiungere per non dipendere per oltre il 65% da un unico paese, non per essere automi. Altra misura per rafforzare la catena del valore delle materie prime critiche è la disciplina dei progetti strategici, ovvero quei progetti che potranno beneficiare di un sostegno per l'accesso ai finanziamenti e tempi di autorizzazione semplificati più brevi. Quando vi è un progetto strategico vi è una corsia accelerata che dovrebbe portare a una tempistica di 24 mesi per i permessi di estrazione e 12 mesi per i permessi di trattamento e riciclaggio. Obiettivo molto importante se si pensa che oggi in Cina le autorizzazioni credo che siano di tre mesi, in Europa ci vogliono 15 anni.

La discussione se la proposta di regolamento nel gruppo Competitività e crescita, cioè la direzione competente del ministero delle Imprese del made in Italy, sono iniziate il 29 marzo scorso e si sono conclusi in occasione del Coreper il 30 giugno scorso, con l'adozione da parte dell'orientamento generale sulla base di un testo di compromesso predisposto dalla Presidenza svedese, che ha tenuto conto delle diverse richieste degli Stati membri. E, devo dirlo, ha tenuto conto in maniera considerevole dell'indicazione dell'Italia. L'Italia, infatti, ha partecipato attivamente al negoziato portando avanti le posizioni a tutela degli interessi nazionali sui punti focali della proposta di regolamento e ha ottenuto diversi successi negoziati. Ha ottenuto l'aggiornamento liste materie prime critiche strategiche. L'alluminio, come dicevo, è stato inserito nella lista delle materie prime

strategiche, importante per tutta la nostra filiera siderurgica. È stata accolta la proposta di riduzione dei tempi di aggiornamento delle liste da quattro a tre anni, per poter tenere maggiormente conto dei rapidi sviluppi tecnologici economici. E la proposta di prevedere target per singola materia prima critica per poter meglio definire le politiche e gli investimenti da mettere in campo. La Commissione entro 18 mesi dall'entrata in vigore del regolamento dovrà presentare una relazione su parametri indicativi per il 2030 per singola materia prima strategica. Per quanto riguarda i rottami ferrosi, sapete quanto importanti siano per l'industria italiana i rottami ferrosi, fondamentali per la decarbonizzazione dell'industria chirurgica sono stati inseriti espressamente nel considerando 9 del regolamento che disciplina i progetti strategici, aprendo anche alle iniziative in cui le materie prime strategiche sono un sottoprodotto.

Per quanto riguarda le **autorizzazioni**, l'obiettivo di ridurre significativamente i tempi di autorizzazione per i progetti di estrazione e lavorazione è assolutamente condiviso e oggettivamente ambizioso. Sono previsti massimo due anni per processi che riguardano materie prime strategiche, al netto delle prelievi e valutazioni di impatto ambientale. Oggi la tempistica va dai 10 ai 15 anni dell'Unione europea rispetto ai 2-3 anni di Canada e Australia, 7-10 anni degli Stati Uniti, tre mesi della Cina. La proposta di regolamento prevede un iter accelerato che si rimette sostanzialmente agli Stati membri per la fase di attuazione, prevedendo tuttavia una preliminare qualificazione della strategicità del progetto da parte della Commissione, cioè la Commissione delibera se quel progetto di estrazione è considerato strategico per l'Unione europea. Incombe sugli Stati membri di designare un'autorità nazionale competente, deputata a dialogare con i promotori del progetto. Sarà quindi fondamentale un approccio condiviso e costruttivo tra i diversi livelli di governo e il territorio, in modo da individuare metodi di autorizzazione più rapidi e veloci e aumentare l'accettabilità sociale degli investimenti. È fondamentale creare consenso presso l'opinione pubblica, spiegare bene la sfida epocale e rendere la Comunità pienamente partecipe. Per quanto riguarda le misure sulla circolarità, sono state accolte le proposte relative a misure specifiche per promuovere il riciclo, la sostituzione, il mercato delle materie prime critiche secondarie. L'Italia ha sostenuto le modifiche sul sistema premiante per il recupero di materie prime critiche da rifiuti ed ha proposto l'inserimento dell'obbligo di dichiarazione dell'impronta ambientale sulle tre categorie di impatto prevalenti, che rappresentano almeno l'ottanta per cento dell'impronta ambientale complessiva, perché in questo modo si mira a preservare le filiere europee in quanto più sostenibili rispetto a quelle di paesi terzi. È stato ottenuto, infine, che nel board, organo consultivo della Commissione, fosse prevista anche la creazione di un sottogruppo permanente dedicato alle tematiche di economia circolare e di riciclo. Inoltre, per quanto riguarda la riservatezza dell'informazione, l'Italia per ragioni di sicurezza nazionale ha proposto e ottenuto la cancellazione del paragrafo quattro dell'articolo 19, relativo alla pubblicazione dei dati dello stress test e delle altre informazioni relative alle attività di monitoraggio. Gli obiettivi fissati a livello europeo sono davvero molto ambiziosi ed è chiaro che

non tutti i 27 Stati membri potranno contribuire in egual misura al loro conseguimento. Gli obiettivi sono europei, ogni Stato membro deve contribuire per quanto possa. Dipende anche dalle risorse minerarie che sono nel sottosuolo. Noi abbiamo molto cobalto, abbiamo molto titanio, magari non abbiamo altri elementi. Ci sono Stati membri molto piccoli con la capacità industriale limitata e ci sono Stati membri privi di risorse minerarie nel loro sottosuolo. Al termine, questi obiettivi impegnano l'UE nel suo insieme, senza che essi siano declinati in precisi obblighi nazionali. Sono nondimeno importanti perché forniscono la bussola a istituzioni private per orientare politiche pubbliche e investimenti. Tuttavia, devono anche essere realistici per non ingenerare l'effetto opposto di sottovalutazione del loro valore, se ritenuti irrealizzabili. Sarà la Commissione a stilare un rapporto almeno ogni tre anni per valutare il grado di attuazione degli obiettivi stabiliti. Sulla base di quel rapporto, stabilirà le misure più opportune da adottare. Da parte italiana, pertanto abbiamo valutato con favore la proposta di incrementare l'obiettivo delle attività di riciclo dal 15 al 20%. Per cui, verosimilmente, questo obiettivo sarà aggiunto, quindi ancora più ambizioso, anche in considerazione del fatto che si tratta di attività che possono essere messe in campo nel breve termine e quindi appaiono più rispondenti a rispettare l'obiettivo al 2030 che, seppur sfidante, appare conseguibile rispetto ai target previsti per le attività estrattive e di raffinazione, in pratica a noi è sembrato più facile alzare il target sull'economia circolare, sul riciclo, anche perché abbiamo un'industria particolarmente sensibile e tecnologicamente avanzata su riciclo e quindi lo riteniamo raggiungibile. Al contrario, l'Italia non ha al momento alcuna attività mineraria, non vi sono imprese minerarie al nostro paese e ha una capacità molto limitata di raffinazione. Infatti nel Vertice di Berlino non ho potuto portare con me una grande impresa mineraria. Perché abbiamo chiuso le miniere, trent'anni fa. E quella tecnologia, quell'esperienza e quelle imprese si sono disperse. Considerando l'impatto di questa attività, sia dal punto di vista ambientale che sociale, che incide anche sulla messa a terra degli investimenti, non abbiamo appoggiato pertanto l'innalzamento del target della raffinazione dal 40 al 50%, perché si era proposto anche l'aumento dell'obiettivo della raffinazione dal 40 al 50%. Evidenzio a tutti che la raffinazione è in altri paesi e soprattutto in Cina, perché ha un alto impatto ambientale oltre a margini che siamo in ridotti. Sul tema dell'accettazione sociale, infine, la Commissione ha ribadito di essere sempre a disposizione per una forte collaborazione con gli Stati membri nella fase di sviluppo di progetti strategici, in particolare estrattivi. L'Italia ha accolto con favore la proposta della Presidenza di inserire un sottogruppo permanente nel Board per discutere di questo tema come veicolo di dialogo con gli Stati membri per promuovere misure di sostegno. Quali sono i prossimi passi? Sebbene il testo di compromesso accolga, molte delle richieste italiane restano alcuni punti importanti che saranno oggetto di ulteriore negoziato nella fase di trilogia con il Parlamento che inizierà a metà settembre. Quindi, dopo la pausa estiva con l'obiettivo di chiudere il negoziato entro la fine dell'anno. In questa seconda fase negoziale, l'Italia si farà parte attiva per portare avanti le richieste che non hanno trovato accoglimento nel testo di compromesso. Per questo sollecito la commissione del

Senato ad elaborare eventuali documenti di indirizzo in tempi congrui, che sono quelli che vi ho detto, il trilogio inizia già a settembre. Ho già attirato, sin dai primi giorni della legislatura, l'attenzione dei partner europei e del Commissario Breton sull'importanza delle clausole socio ambientali, chiedendo che la Commissione dia indicazioni chiare a riguardo e posto l'accento sulla necessità di rafforzare ulteriormente le già significative capacità italiane per il ciclo dei materiali, ribadendo al tempo stesso un ampliamento della lista di minerali, definita dalla Commissione come critici. Ricordo infatti che l'Italia in fase negoziale ha proposto l'inserimento tra le materie prime critiche del neon e l'intera filiera del silicio fino al polisilicio all'interno delle materie prime critiche strategiche e l'inserimento del fosforo tra le materie strategiche. Importanti anche il cromo e il molibdeno. Cioè noi ci siamo fatti parte attiva per completare la lista delle materie prime critiche e individuare meglio quelle strategiche perché bisogna partire sin dall'inizio bene, senza lacune. Ritengo inoltre che si debba favorire la creazione di gruppi industriali, dimensioni internazionale. Per questo il Vertice di Berlino. Tanto più in questo campo, quelli che una volta si chiamavano e si devono chiamare necessariamente campioni europei capaci di competere sui mercati globali. Come dicevo noi siamo molto bravi, più bravi di altri nel riciclo, siamo del tutto assenti e l'estrazione mineraria, abbiamo qualcosa nella raffinazione, dobbiamo necessariamente lavorare con gli altri principali partiti europea per creare e far crescere dei campioni europei. Per garantire il raggiungimento degli obiettivi del regolamento e promuovere gli investimenti sulle materie prime critiche, l'Italia ha sostenuto con forza di inserire nell'articolo disposizione ad hoc per prevedere risorse finanziarie adeguate, non si possono porre obiettivi così ambiziosi in così poco tempo senza risorse finanziarie adeguate. Anche utilizzando i programmi esistenti e misure finanziarie specifiche in coordinamento con i piani nazionali degli Stati membri. La recente proposta di regolamento, licenziata dalla Commissione lo scorso 20 giugno, va nella giusta direzione a sostegno dello sviluppo e produzione di tecnologie critiche in settori strategici. E a corollario di tutto ciò è fondamentale intensificare la cooperazione con i paesi terzi ad iniziare dall'Africa. Da parte dell'Unione europea sono oggi 15 le dichiarazioni degli accordi non vincolanti conclusi con paesi terzi. Di questa dimensione esterna della collaborazione, quindi, con i paesi terzi si è peraltro discusso approfonditamente a Parigi nel corso di una riunione tecnica al quale ha partecipato il mio dicastero assieme a Francia, Germania, Stati Uniti e Commissione europea. L'Italia attribuisce una priorità politica alle sfide delle materie prime critiche, essendo il primo paese dell'Unione europea in termini di percentuali materie prime critiche sul PIL. E questa è una sorpresa che emerge dalle statistiche recenti, il paese che ha la percentuale più alta tra utilizzo di materie prime critiche sul prodotto interno lordo, secondo le statistiche ufficiali, è l'Italia con il 38%, più della Germania che credo che abbia il 30% più della Francia, che credo che abbia il 10%. Cosa significa questo? Significa che il nostro paese sicuramente è un paese trasformatore. Da materie prime trasforma in prodotti finiti. Significa certamente che il nostro paese ha una grande forza industriale non ha fattoria. Più di altri paesi, infatti, dopo la Germania. Ma significa anche che le nostre imprese si

sono avviate più velocemente delle altre nello sviluppare tecnologia digitale e tecnologia green. Perché questo non è più sufficientemente percepito? Perché, a differenza dei sistemi in francesi e tedeschi che hanno sistemi basati su grandi imprese, in Francia spesso pubbliche e comunque in multinazionali facilmente rilevabili nelle attività che fanno, il sistema italiano è fatto in gran parte di piccole medie imprese che è più difficile censire nella loro capacità di innovazione, di trasformare. Ma che nel loro complesso, per la loro capacità di essere diversificati e flessibili hanno più velocemente di altri intrapreso la strada verso la tecnologia green e digitale. E non solo questo dato importante per il fatto che noi abbiamo un'incidenza, il 38% rispetto al PIL, più elevato rispetto ad altri paesi europei. Ma cresce più di quanto cresca negli altri paesi europei. Quindi abbiamo più bisogno degli altri di raggiungere obiettivi maggiori nelle materie prime critiche. Ma ci conforta sulla competitività del sistema industriale del nostro paese, che appunto, non a caso, sta dando performance che stupiscono gli osservatori internazionali. Possediamo peraltro nel nostro paese, abbiamo fatto un censimento in un tavolo istituito insieme al ministro Pichetto, 16 delle 34 materie indicate nella lista delle materie prime critiche. Quindi ne possediamo tante. Possediamo soprattutto la maggior parte materie prime critiche che servono alla realizzazione di batterie elettriche, di pannelli solari. 16 delle 34 ma in miniere che sono state chiuse oltre trent'anni fa. Chiuse per il loro impatto ambientale, chiuse perché non c'erano margini di guadagno. Era più facile far fare ovviamente l'estrazione di cobalto in Congo farlo lavorare in Cina e portarcelo in Italia, quando noi il cobalto l'abbiamo in gran misura del nostro territorio. A fronte di una produzione mineraria irrilevante, in Italia vi sono miniere di cobalto, nichel, rame, argenti in Piemonte di terre rare in Sardegna, di litio nel Lazio e possiede rifiuti minerari abbondanti per circa 70 milioni di metri cubi, rifiuti minerari abbondanti accumulati nei decenni passati che sono utilizzabili oggi con le tecnologie di oggi. Occorre investire e riattivare queste potenzialità. La proposta di regolamento comunitario ci chiede di riaprire le miniere. E di compiere uno sforzo di investimenti, recupero di capacità tecnologica. Si tratta di una sfida e al tempo stesso di un'opportunità, di una grande opportunità per il nostro paese. D'altra parte, in questo campo come in tutti i campi, ovviamente la tecnologia ha fatto in trent'anni talmente passi in avanti che è una cosa estranea dalle miniere materie prime trent'anni fa una cosa è oggi. Per quanto riguarda il riciclo, l'Italia è leader con importante capacità di recupero delle materie prime critiche, ma è necessario aumentare i tassi di raccolta e sviluppare la filiera industriale. Il riciclo è la chiave per ridurre, almeno nel breve termine, la dipendenza da paesi terzi e premia in termini di performance ambientale ovviamente. A seconda degli investimenti che saranno effettuati negli impianti di riciclo in Italia nel 2040 il riciclo potrebbe arrivare a soddisfare fino a quasi 1/3, il 32% del fabbisogno annuo italiano di materie prime strategici. Consapevole dell'importanza del sostegno finanziario nel settore, come quello delle materie prime critiche, caratterizzato da forte volatilità, c'è il massimo impegno del governo per rendere al più presto operativo il Fondo sovrano italiano a sostegno delle filiere strategiche del made in Italy sin dalla fase dell'approvvigionamento di materie prime e non solo quelle critiche. In



queste settimane, peraltro, diversi investitori privati, incluso le casse previdenziali, professionisti e l'assicurazione, fondi privati e pubblici, italiani e stranieri, fondi sovrani stranieri, ci hanno già manifestato un grande interesse nel partecipare agli investimenti del nostro fondo strategico. Pensiamo quindi di potere implementare le risorse a breve sino a diventare davvero significative per poter investire da subito anche e non soltanto nell'approvvigionamento di materie prime critiche. Proseguono inoltre i lavori del tavolo nazionale sulle materie prime critiche che, attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti portatori di interessi, si pone l'obiettivo sia di rafforzare il coordinamento interistituzionale sul tema anche a livello europeo sia di contribuire alla creazione delle condizioni normative economiche di mercato, volta ad assicurare un approvvigionamento sicuro e sostenibile delle materie prime critiche.

E quindi, in conclusione, è nostra intenzione, al termine del lavoro del tavolo sulle materie prime critiche, che individuerà anche la mappa dei giacimenti possibili del nostro paese, in sintonia con il regolamento delle materie prime critiche, che sarà elaborato dalle istituzioni europee, giungere preparati a quell'appuntamento, anche con eventuali interventi normativi, ove fossero necessari, per consentire al nostro paese di raccogliere questa sfida, cogliendo le opportunità e sventandone i rischi.